

## La ricerca di Dio

### Salmo 23/24

<sup>1</sup>*Di Davide. Salmo.*

Del Signore è la terra e quanto contiene:  
il mondo, con i suoi abitanti.

<sup>2</sup>È lui che l'ha fondato sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilito.

<sup>3</sup>Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

<sup>4</sup>Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli,  
chi non giura con inganno.

<sup>5</sup>Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

<sup>6</sup>Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

<sup>7</sup>Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.

<sup>8</sup>Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso,  
il Signore valoroso in battaglia.

<sup>9</sup>Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.

<sup>10</sup>Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Questo salmo rientra, come il Sal 15, nel genere delle «liturgie d'ingresso». La circostanza concreta in cui si svolgeva questa liturgia potrebbe essere la commemorazione del trasporto dell'arca (2Sam 6) e del suo insediamento nel tempio all'epoca di Salomone (1Re 8), oppure una ipotetica festa del rinnovamento dell'alleanza o festa della regalità di יהוה, che costituisce il tema centrale del salmo. Questo è diviso in tre parti, ognuna delle quali ha caratteristiche proprie. La prima parte (vv. 1-2) è una esaltazione della sovranità del Dio di Israele sul mondo. Nella seconda (vv. 3-6) si indica chi sono quelli che si accostano al santuario. Nella terza (vv. 7-10) si identifica Dio come il re della gloria che entra nel santuario. Il tempio vi appare come uno spazio sacro, verso il quale si muove da una parte l'uomo alla ricerca di un incontro con Dio (vv. 3-6) e, dall'altra, Dio stesso che entra nella sua dimora (vv. 7-8).

La liturgia fa uso di questo salmo in tre diversi momenti:

- vv. 1-6           4a Domenica di Avvento A
- idem             Festa di tutti i santi
- vv. 7-10        Festa della Presentazione del Signore

Nella soprascritta il salmo è classificato come «salmo di Davide»: questa dicitura caratterizza il gruppo dei Salmi 19-24. Il salmo inizia con la proclamazione di יהוה come il Signore del cosmo (vv. 1b-2). A lui viene attribuita la proprietà di tutto quello che esiste nel mondo e su tutti quelli che vi abitano. Il motivo sta nel fatto che tutto è opera sua. È Dio che ha dato un ordine stabile al mondo traendolo dal caos, simboleggiato nel mare e negli abissi marini (cfr. Gn 1,2). Le acque caotiche costituiscono una costante minaccia per il mondo, perché l'uomo con il suo peccato può disgregare l'universo (cfr. Gn 6-7). Nel nuovo cielo e nella nuova terra non ci sarà più il mare (Ap 21,1). Questa proclamazione ha anche una funzione polemica: essa esclude intenzionalmente qualsiasi altro dio padrone del mondo, come Marduk, al quale in Babilonia era attribuita la creazione.

I successivi vv. 3-6 contengono un'istruzione sulle condizioni richieste per l'entrata nel santuario. Essa inizia con una domanda: qual è il segno distintivo di chi può salire sulla montagna di יהוה, il luogo più lontano dalle forze mortifere del mare? Come risposta sono indicate tre condizioni: avere mani innocenti e cuore puro, cioè essere puro non solo nelle azioni ma anche nei pensieri e nelle decisioni; escludere qualsiasi fiducia negli idoli; non giurare il falso. A chi adempie a queste tre condizioni viene fatta poi una promessa: egli otterrà la «benedizione» dell'alleanza, che conferisce e sostiene la vita, e la «giustizia», su cui

si basano i rapporti con Dio e con il prossimo. Alla benedizione fa seguito una conferma rivolta a coloro che cercano YHWH: costoro sono i giusti, quelli che in altri salmi sono identificati come i «poveri» (cfr. Sal 9,11, 14,2; 22,27; 112,2). Costoro hanno una relazione particolare con YHWH, il quale appare così come colui che esercita la sua sovranità anche nella sfera del comportamento umano. Essi si identificano certo con Giacobbe/Israele, il popolo di YHWH, ma a essi si aggiungono anche quelli di fuori, i proseliti, che cercano anch'essi il volto di Giacobbe, ossia chiedono di essere accolti nella comunità di Israele.

Nei vv. 7-10 si fa infine allusione alla liturgia d'ingresso che prevede un dialogo tra coloro che portano l'arca di YHWH nel santuario e quelli che ne custodiscono la porta. Il dialogo si svolge in due ondate successive, che contengono un'esortazione, una domanda e una risposta. La ripetizione serve per precisare l'identità di YHWH. Questi è riconosciuto prima come il «Re della gloria» e poi come il «Signore degli eserciti», due titoli che si è acquistato nella storia, in modo particolare nelle battaglie condotte in favore del suo popolo. Il titolo «Re della gloria» non appare in nessun altro luogo nel Primo Testamento. Il suo senso è chiarito dal Sal 29,3 (cfr. Is 6,3-5): YHWH è definito «Dio della gloria» in quanto dominatore delle forze dell'oceano. Egli è il prode in guerra (cfr. Es 15,3), perché difende il suo popolo in battaglia. Il titolo «Signore degli eserciti» è il nome del Dio di Israele (cfr. 1Sam 1,3; 17,45). Gli eserciti di YHWH sono gli astri del cielo che combattono a favore del popolo. Questo titolo, associato strettamente all'arca, gli appartiene in quanto risiede in Sion (Sal 84,2.4) ed esercita il suo potere rendendo la città invulnerabile ai suoi nemici (Sal 46,8.12; 48,5-9).

In questo salmo viene messa in luce la sovranità di Dio sul cosmo e sulla storia, nella quale egli interviene a fianco del suo popolo per procurargli la vittoria sui suoi nemici. Ma questo Dio così potente può essere raggiunto solo da chi ha saputo purificare il suo cuore e le sue azioni da ogni inclinazione al male. Si tratta di una lunga ricerca, al termine della quale non solo Israele, il popolo di Dio, ma anche ogni persona di buona volontà ottiene due grandi vantaggi: da una parte una benedizione, che consiste in uno stretto rapporto con Dio e, dall'altra, l'esperienza della giustizia, che comporta la partecipazione al cammino di tutta l'umanità verso il vero bene che consiste nell'amore e nella solidarietà.